

FRANCESCO MANCONI

VITA E IMPRESE DI GERONIMO FERRET, UN SOLDATO ALGHERESE AL SERVIZIO DEL RE DI SPAGNA

Nella storia della Sardegna vi sono dei vuoti di conoscenza sulle vicende del Cinque e del Seicento che si possono spiegare soltanto col pregiudizio antispanico e filosabaudo che ha caratterizzato la storiografia sarda fino a tempi abbastanza recenti. Anche nella storia municipale di Alghero si è verificato un fenomeno analogo. Gli studi storici hanno riguardato prevalentemente la storia del Medioevo, in funzione di una migliore conoscenza dell'epoca in cui la presenza catalana nella città era più diretta e palpabile. Insomma, la ricerca storica si è piegata - niente di nuovo o di deprecabile, peraltro - alle esigenze della domanda culturale o in qualche caso dell'ideologia dominante.

Così la storia del Cinque-Seicento algherese è quasi un buco nero che richiederebbe forse un maggiore approfondimento storiografico. L'impegno futuro dei giovani storici algheresi, un gruppo ormai abbastanza nutrito ed agguerrito, potrebbe essere dunque quello d'esplorare di buona lena gli archivi sardi e spagnoli, senza trascurare - ovviamente - quello municipale. Sarebbe un lavoro estremamente proficuo e le gradite sorprese di certo non mancherebbero.

Il caso della biografia del capitano Geronimo Ferret è un esempio concreto di quanto vado affermando. Della vicenda umana di questo soldato algherese, si ignora praticamente tutto, se si eccettuano le scarse notizie che ne dà Pasquale Tola nel suo *Dizionario degli uomini illustri di Sardegna*. Nella memoria cittadina è ricordato perché col suo testamento consentì nel 1612 alla Compagnia di Gesù di completare l'erezione della chiesa di San Michele e della casa professa d'Alghero. Ma, a leggere il lungo testamento che è conservato in copia in uno dei libri dei privilegi dell'archivio municipale di Alghero¹, la munificenza di Ferret ha una portata che va ben oltre il contributo alla costruzione delle strutture del Collegio gesuitico. La Compagnia di Gesù, con la quale evidentemente ha instaurato da tempo un rapporto privilegiato (tanto che afferma orgogliosamente d'essere il *fundador* del Collegio algherese), viene nominata erede universale, mentre ai due nipoti (figli di un fratello) vanno soltanto particolari legati.

Ma Ferret si vuole mettere in regola, al momento del trapasso, non solo con gli uomini ma anche con Dio. Garantire il benessere dei pa-

renti è opera buona, ma sul letto di morte assai più importante è assicurarsi la salvezza eterna. Per questo il testamento prevede diverse disposizioni complementari, come l'istituzione di rendite a favore dell'ospedale algherese e dei poveri vergognosi della città e la costituzione di doti a favore delle orfane da maritare e delle giovani da monacare. Una lunga serie di lasciti particolari, poi, sono destinati ad altri parenti ma specialmente a chiese, agli ordini religiosi ed ai conventi della sua città: un patrimonio considerevole, destinato in grande parte -come dice il testatore- "por descargo de mi conciencia".

Ma chi è questo munifico cittadino algherese che risiede a Palermo e che nelle ultime volontà vuole fermamente la traslazione della sua salma ad Alghero, dove nella chiesa dei Gesuiti è predisposto il tumulo? Com'è che dispone di una fortuna tanto considerevole da destinare alle opere pie? Negli archivi spagnoli del personaggio si trovano tracce labili, ma pur sempre illuminanti, come un registro di contabilità a lui appartenuto relativo a spese militari e come alcune petizioni presentate a Corte per richiedere -com'era costume del tempo- *mercedes*, ossia riconoscimenti morali e materiali delle proprie imprese.

Attraverso due di queste richieste, reperite negli archivi del Consiglio d'Aragona, è possibile ricostruire -seppure per sommi capi- la vicenda di questo personaggio che si svolge tutta lontano dalla sua città. La biografia può apparire per certi versi straordinaria, ma rientra perfettamente nella norma delle vite avventurose dei militari di professione che fra Cinque e Seicento si trovano inquadrati nei poderosi eserciti del Re di Spagna. Non è certo una biografia paragonabile alla straordinaria vicenda, ricca di singolari avventure, di Alonso de Contreras, il capitano madrilenno divenuto celebre attraverso la sua autobiografia². Tuttavia Geronimo Ferret è un personaggio emblematico di un'epoca, perfettamente omologato nella cultura imperiale della Corona spagnola.

Nel 1610 fa istanza al Consiglio d'Aragona (al quale deve fare riferimento come cittadino *natural* del Regno di Sardegna) per avere dal Re un riconoscimento dei suoi servizi³. Chiede pertanto che gli venga concesso l'abito dell'Ordine militare di Montesa: ritiene d'avere le carte in regola perché è imparentato con famiglie nobili della Sardegna ed è *limpio de sangre*, ossia non "macchiato" -come imponeva allora l'appartenenza agli Ordini cavallereschi- da ascendenze giudie o moresche.

Sono ormai, quelli del primo Seicento, tempi in cui è invalsa una spasmodica rincorsa ai titoli di nobiltà da parte dei nascenti strati di borghesia dei commerci e degli impieghi. Il rilassamento delle regole per l'inclusione nei livelli superiori della società si è fatto imponente e inarrestabile. Perciò anche un marinaio di una provincia ispanica fra le più periferiche come Ferret può aspirare ad ascendere la scala sociale.

E l'appartenenza ad uno degli Ordini militari spagnoli è sicuramente il giusto riconoscimento a cui Ferret può aspirare. Ha servito d'altronde il Re per un quarantennio, senza fregiarsi -è vero- di particolari meriti di guerra; ma ha operato nel rispetto di un principio molto apprezzato com'è quello della *fidelidad*, della fedeltà al sovrano.

Ma per aspirare ad una piena inclusione della sua casata nei quadri superiori della società chiede anche un privilegio di nobiltà per i suoi nipoti Gavino e Francisco Ferret. I meriti che costoro possono accampare si riducono alla loro milizia pluriennale negli eserciti della Corona ed al fatto che il loro padre e due zii erano morti "serviendo en ocasiones de importancia Su Magestad". Dunque l'onore dei Ferret e la loro fedeltà nei confronti del sovrano sono fuori discussione; modesta, invece, è la loro biografia di soldati. Per questo sono specialmente i meriti dello zio Geronimo a servire come credenziali per entrambe le richieste.

Come stabiliscono i procedimenti per la postulazione delle *mercedes*, i meriti di soldato di Geronimo Ferret vengono ampiamente documentati davanti al Consiglio d'Aragona. È lui stesso a presentare il *dosier* a Madrid nell'aprile del 1610. Una *fè* (una dichiarazione) del viceré di Sicilia don Francisco Coloma attesta che Geronimo ha servito il Re per trentacinque anni: i primi cinque nella fanteria del regno di Napoli, gli altri come capitano di galere. I suoi meriti, riconosciuti dai superiori, gli hanno fruttato diverse ricompense da parte del Re. A detta di Coloma, il punto di riferimento morale che ha guidato la condotta di Geronimo Ferret sono i suoi due fratelli morti combattendo "con mucho valor". Secondo i canoni morali secenteschi, le virtù dei familiari contribuiscono ad accrescere l'onore ed i meriti del postulante.

Nel 1601 don Pedro de Leyva lo nomina capitano della galera *Capitana* di Sicilia in virtù delle sue qualità, dei *servicios* e dell'esperienza maturata "en las cosas de la mar y guerra". L'anno seguente è capitano della *Capitana* di Spagna e portainsegna delle squadre navali di Spagna e di Napoli. In questo ruolo viene incaricato di una spedizione nelle coste di Barberia per portare munizioni e pezzi d'artiglieria alle piazzeforti del Peñón e di Melilla.

Un altro attestato rilasciatogli dal generale Pedro de Zubiauri dice che aveva portato da Cadice a Siviglia nelle sue galere l'argento che proveniva dalle Indie per conto di don Luis de Cordova. Nell'anno 1599, quando nel fiume Guadalquivir un galeone carico d'argento si mette di traverso, Ferret riesce con la sua perizia di marinaio a salvare il prezioso carico.

È don Francisco Duarte ad attestare che nel 1601, quando i galeoni spagnoli che trasportavano l'argento delle Americhe non possono entrare nel porto di Sanlucar de Barrameda per la presenza delle secche e

si rifugiano a Cadice a causa del maltempo, Ferret accorre sul posto con otto galere per imbarcare il prezioso carico e portarlo in salvo a Siviglia nella Casa de la Contratación.

Nel 1603 un potente signore come era il duca di Medina Sidonia gli conferma l'incarico di don Juan de Cardona di portare gli stendardi di Napoli e di Spagna. Nell'attestato che gli rilascia Medina Sidonia conferma la sua piena soddisfazione per le capacità e lo zelo di Geronimo Ferret. In quello stesso anno l'*Adelantado Mayor* di Castiglia gli affida l'incarico di condurre le galere di Sicilia da Cartagena a Barcellona. È di quell'anno la ricompensa del re di 24 *escudos* di salario in considerazione dei 29 anni di servizio militare prestato e perché si è distinto particolarmente nelle campagne di Portogallo. Diverse volte compie opera di spionaggio all'interno della flotta turca, col pretesto di riscattare uno schiavo cristiano. Partecipa poi alle giornate di Algeri e ad altre numerose spedizioni e combattimenti con i tradizionali nemici della Spagna.

Per la grande esperienza maturata nelle battaglie marittime il viceré Cardona gli affida il comando di dodici galere. Anche un altro viceré di Sicilia, il duca di Feria, per la sua notoria esperienza "en las cosas de la mar y guerra", lo assume nel 1606 come consigliere personale e gli affida, in assenza dell'*Adelantado* titolare, le galere del regno di Sicilia.

Nel 1608 è don Melchor de Borja ad ordinargli di guidare le galere siciliane dal porto di Santa Maria in Andalusia fino al regno di Sicilia. L'anno dopo, il 4 dicembre 1609, ottiene licenza da don Pedro de Leyva per lasciare la galera *Capitana* di Sicilia ed andare come assistente del conte d'Elda a Muley Jeque in Barberia. Come don Francisco Coloma, anche il duca di Medina Sidonia gli rilascia un prestigioso attestato per i suoi trentacinque anni di servizio a favore della Corona spagnola: "siempre los generales de bajo de cuya mano a servido -attesta Medina Sidonia- an hecho muy gran cuenta de su persona".

È una biografia militare non banale, ma sicuramente non eccellente dal punto di vista delle imprese militari. Emerge tuttavia il grande merito di una lunga ed onorevole milizia, di ben quarant'anni, avvalorata da un'esperienza di prim'ordine come marinaio. È difficile nel Seicento che il mestiere di soldato assicuri una solida posizione patrimoniale. Attesta l'ultima *fé* del *curriculum* di Ferret che dai libri paga delle galere di Sicilia risulta che egli godeva di 24 *escudos* di "entretenimiento" concessigli da Sua Maestà e di 20 *escudos* "de plaza y raciones". Sono compensi, per un quadro intermedio degli eserciti spagnoli, tutto sommato nei limiti della sopravvivenza. Tuttavia Ferret riesce a capitalizzare somme non irrilevanti, così che alla sua morte potrà beneficiare con donazioni testamentarie niente affatto disprezzabili la Chiesa, gli ordini religiosi, i suoi parenti algheresi e, non ultima, la sua anima.

La *consulta* del Consiglio d'Aragona del 24 luglio 1610 si pronuncia favorevolmente per la concessione dell'abito militare al postulante e del privilegio di nobile al nipote, il capitano Gavino Ferret. Il Consiglio motiva la sua decisione giudicando i suoi servigi "grandiosos y dignos de premio, como notorio el valor con que los ha hecho"⁴. Tanto basta in un'epoca di decadenza e di "inflazione degli onori" -come dicono gli storici- per meritare l'abito dell'Ordine di Montesa, un riconoscimento in altri tempi inimmaginabile per un uomo di condizione sociale modesta com'è il capitano di galere Geronimo Ferret.

Francesco Manconi
Università di Sassari

NOTE

¹ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ALGHERO, *Liber magnus*, Testamento del quondam Don Geronimo Ferret, cc. 290r - 298v.

² A. DE CONTRERAS, *Discurso de mi vida* (ediz. ital. *Storia della mia vita*, Genova, 1996).

³ ARXIU DE LA CORONA D'ARAGÓ, *Consell d'Aragó*, llig. 1218.

⁴ ARXIU DE LA CORONA D'ARAGÓ, *Consell d'Aragó*, llig. 1141.